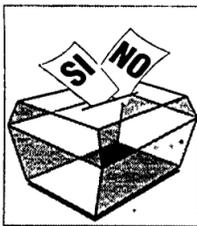


# Il dopo referendum



Il segretario ha usato parole dure verso il partito:  
«Non mi riuscirà di stare zitto ancora per molto»  
Anch'io sono vecchio e non potrò costruire il nuovo»  
Polemica con l'ex capo del governo sui partiti-Stato

# «Nella nuova Dc non ci sarà posto per me»

## I tormenti di Martinazzoli. E sul «regime» bordata ad Amato

Martinazzoli si sfoga con i suoi «Non mi riuscirà di stare in silenzio ancora per molto». Li avverte «Non provate a rifare il vecchio partito». Polemizza con Amato che aveva parlato di «regime». Dice «Dobbiamo abituarci a pagare dei prezzi». Racconta «La Dc a volte geme, a volte urla. A volte è solo impietrita». E ammette «Presto nel nuovo partito non ci sarà posto nemmeno per me anch'io sono vecchio».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Senatore pensa mai al cardinale Borromeo? Piazza San Silvestro a due passi da Montecitorio è inondata di sole. Mino Martinazzoli si accende una sigaretta e somride. Sorride amaro ed intelligente un lampo di curiosità negli occhi. Come il cardinale mantoviano percorre una città piegata dalla peste. Lui si aggrava per un partito piegato da un contagio quasi analogo. Tangentopoli i sospetti di collusioni con la criminalità più feroce un potere troppo lungo e forse troppo abusato. La Peste Democratica. Il segretario del Biancofiore pare annuire dolorosamente. «Viviamo una fase di transizione il nostro è un partito che sta vivendo un travaglio. Qualche volta geme qualche volta urla. A volte è solo impietrita mormora. Poi ha come uno scatto il tono della voce sale. «Ma il mio partito non è solo questo. Ci sono migliaia e migliaia di persone sconosciute umili che hanno dato e non preso».

Tanti anni fa nel '78 Leonardo Sciascia definiva la Dc una «me diavole città». Cosa resta oggi di quella città? «È ancora una sagittata dibattente», scandisce, «io non sono riuscito a farne un po' cattolico e i quindi penso a ciò che diceva

don Primo Mazzolari. Bisogna mettersi all'opposizione non degli altri ma di se stessi». Nuova puntata dei tormenti di Mino: quella di ieri mattina quando il segretario democristiano se ne andò per un paio d'ore a rispondere alle domande dei giornalisti nella sede della stampa estera. Dietro di sé aveva una difficile riunione dei gruppi parlamentari cominciata in serata ed arrivata fin nel cuore della notte. Ha detto verità amare. Mino ai suoi. «Li ho avvertiti. Tangentopoli è stata una rovina. Nessuno si metta in mente di tornare a fare lo stesso cosa di ieri. La tentazione c'è e c'è pure. Ci crede che si possa ancora fare un partito in quel modo? Li ha ammoniti. Non venitemi a dire che le adesioni vanno in giù. Io so anch'io cosa succede in giro nel partito. Li ha minacciati. «Non mi riuscirà di stare in silenzio ancora per molto. Se mi tratterete di perché temo di presentare un'immagine della Dc che aggrava i guai che già abbiamo».

Attraversa la Poste Democratica con lunghi silenzi e colte metafore. Martinazzoli è un uomo che ripropone. Fa un nome, «storico» della sinistra chiama «onorvole Zaccagnini» e lui «Certo non mi dispiace



cerrebbe. O che racconta. «Credo di essere tra i non moltissimi democristiani che conosco a fondo l'opera di Moro. Un pensiero che non dovrebbe essere in esilio nel nuovo anno della Dc. Già Moro. Ma oggi? Così Mino non andrei. La differenza che passa tra vecchio e nuovo è la stessa che tra sincero e dissimulatore. E la Ross Bindi «Ma non si sa cosa non una preoccupazione». Ma dice qualcosa di più. Martinazzoli nel dispartito tentativo di rinnovare e salvare il partito. L'aveva da parte. La sapere. «I boiardi dello scudo crociato, ai capicorrenti una volta carichi di gloria ed oggi di risentimento. Mi fero da parte anch'io. Presto nella nuova Dc non ci sarà più posto nemmeno per Martinazzoli. I vecchi non possono costruire il nuovo e anch'io sono vecchio».

Ammette molte cose, il mito di Moro. Ma non ripropone neanche la politica con Amato, che a Montecitorio col suo tono pro-fessorale aveva parlato di re-

gime di partito Stato. «Scandisce. «La sua ricostruzione storica è inondante. Sono totalmente in dissenso con la sua analisi della fine di un regime in Italia. La democrazia c'è stata anche se non c'è stata alterazione».

«Sa bene Martinazzoli come molti vedono il suo partito. Si sfoga. «Non possiamo farci trattare come un cadavere che deve donare gli organi perché gli altri vivano». Con chi ce l'ha? «Con le pretese di chi vorrebbe la nostra forza per contraddire la nostra esistenza». Sospetti, speranze paure e in goscio di questo cupo tramonto democristiano. Mi sento il frutto della disperazione», confida Mino alla vigilia della sua elezione a segretario. «Ma mi sarebbe immaginato quanta disperazione quanta

partita, quanti incertezze e quanti cupi misteri in quello che una volta era il luogo del potere e del possibile. E quando domandi: «Poi? E quindi?», che risponde. Alza le spalle. Martinazzoli «A volte non trovando il bandolo della matassa non mi afflicco in una risposta».

«Segretario pensa mai il Mpr la Dc francese scomparsi? «Noi nulla? Sospiro amaro. Sorrido amaro. Rispondo amaro. Mi veniamo in mente tante cose. Io confesso. Cose che a volte hanno forma di incubo. Ma non si debbono rendere pubblici i cattivi pensieri privati. Mentre vivi si sviluppa ancora una volta e rivela con tono ironico lo comunque sono un discendente di un'unghia che neccio che secoli fa sopravvisse all'epete».



Rosy Bindi in alto Mino Martinazzoli

# Domani a Roma l'assemblea organizzata da Bianchi e Gorrieri, scalpitano i moderati dc Costituente cattolica, Segni apprezza e non va Padre Sorge: «Servono cento Rosy Bindi»

Cresce l'iniziativa delle Acli e di Ermanno Gorrieri per una «costituente cattolica» capace di riunire Segni e Martinazzoli, per dar vita ad un nuovo soggetto politico «progressista». L'appoggio di padre Sorge e della rivista di Scoppola, Paolo Prodi e Lipari. Il leader referendario domani non ci sarà, ma si dice d'accordo col metodo. Nella Dc diverse adesioni scalpitano i moderati, la sinistra cerca di mediare.

ALBERTO LEISS

ROMA. Dalla crisi a precipizio della Dc dal movimento di Mario Segni dalle molte inquietudini che attraversano il cattolicesimo politico, nasce un nuovo partito di segno moderato e centrato o progressista? L'interesse cresce per l'appuntamento di domani a Roma sul tema «Qualche costituente dei cattolici democratici».

Un'iniziativa presa soprattutto dalle Acli di Giovanni Bianchi e da Ermanno Gorrieri espone «storico» della sinistra sociale dc, che ha già allarmato il «quarter generale» di Martinazzoli ma che appare in crescita. Ci sono due ipotesi a confronto - spiegano i promotori - la prima è quella targata Martinazzoli una costituente

per fondare la Dc. La seconda ipotesi considera inadeguata un'iniziativa che parte dalla Dc e non operi quella «rottura col passato» che è richiesta dalla domanda di cambiamento emergente della società. Dai cattolici democratici deve nascere una nuova aggregazione progressista con la fine del centrosinistra. L'obiettivo degli organizzatori è quello di una «iniziativa comune» una «costituente dei cattolici democratici» appunto che dia vita ad un «nuovo soggetto politico» non solo a una nuova Dc con un altro nome. In pratica è anche un invito a Segni e Martinazzoli di ritrovare la strada di un percorso comune.

Il leader referendario ha fatto sapere che non andrà all'incontro per non condizionarlo troppo. Ma ha sostanzialmente appoggiato l'idea di un «largo terzo» diverso dalla Dc e dai Popolari. Un luogo di incontro tra le diverse anime sane del mondo cattolico e non solo. Segni ha anche incontrato Rosy Bindi che in questo momento ha scelto di non forzare troppo il suo rapporto con Martinazzoli ma che sta svolgendo un ruolo importante di raccordo.

Nella Dc il fronte più moderato è in agitazione. Il forlaniai non Casini è stato netto. Se il «nuovo» è quello di Martinazzoli «va bene» se è quello di Gorrieri e Rosy Bindi allora non ci siamo. Non si rifonda la Dc - aggiunge - guardando alla Rete ai Verdi e a quella sinistra cattolica che da anni non ci vota. Il capo della segreteria politica Castagnetti cerca di mediare parlando di

una «occasione di autoconsolidazione». E un gruppo di esponenti della sinistra storica - da Fracanzani a Roggioni Gitti Riggio Mastella Ciaffi in tutto un trentina di parlamentari - ha diffuso un documento che appoggia Martinazzoli e indica il rischio di «processi di frammentazione». La «svolta» la «discontinuità» - sostengono i volti a Gorrieri e Biondelli - ci sono già nel progetto del segretario. Un «richiamo» deve essere quinto anche al leader della Dc Antonio. La cui partecipazione all'incontro di domani era stata annunciata. Il sindacato in quanto tale «non sarà mai componente di alcun processo fondativo o rifondativo di partiti e di formazioni politiche» dicono dalla Cisl. Ma non è escluso l'intervento di singoli sindacalisti che non

sono «cittadini dimezzati». Dal la Dc comunque non manca la esplicita adesioni tra le altre quelle del vicepresidente del gruppo al Senato Mazzola dei deputati Balocchi Borri Carrelli che chiedono a Martinazzoli Segni e alla Bindi di marciare uniti.

Ma altri appoggi autorevoli vengono dal mondo intellettuale dell'area dc. La rivista «Appunti di cultura e di politica» promossa da Pietro Scoppola Paolo Prodi e Nicolò Lipari. E padre Sorge «Non si deve aver paura delle autocoscienze» dice il gesuita rivolgendosi a Martinazzoli «io farei di tutto per favorirle. Al segretario della Dc in altre parole servono 100 Rosy Bindi in periferia. Sorge non vuole smarrire la «grande eredità» delle

sperienza politica della Dc. Ma si pronuncia chiaramente per un esito progressista della fondazione politica cattolica prevede in futuro un polo popolare dei cattolici in una «nuova forma - partito» un «polo laburista» intorno al Pds e un «polo conservatore» intorno alla Lega. «La Dc in futuro può rimanere al centro» afferma ancora - soltanto se c'è una scissione. E per fugare i equivoci di un'operazione non moderata suggerisce di non scegliere come nuovo nome quello di Partito popolare europeo perché la pensare alla Cui tedesca e ad altri movimenti conservatori. A Segni consiglia di non fare «l'errore di Orlando» che ha formato un partito confuso capace di fare opera di rottura ma incapace di programmare.

# Relazione di Salvi alla commissione Affari costituzionali. Nuovi collegi e doppio turno Riforma, ora il Senato accelera

La commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama ha avviato ieri l'esame delle proposte di riforma della legge per l'elezione del Senato. La seduta interamente assorbita dalla relazione introduttiva del pidessino Cesare Salvi. Rilevata la necessità di una legge per la riforma dei collegi, la ripartizione maggioritario-proporzionale a livello regionale l'omogeneizzazione con la legge sulle «suppletive».

NEDO CANETTI

ROMA. Il referendum ha funzionato da acceleratore. All'indomani del suo esito con la Valanga di Sì la commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama ha immediatamente avviato l'esame dei numerosi disegni di legge sulla riforma per l'elezione del Senato che da tempo erano scesi all'ordine del giorno dei lavori senza che mai se ne fosse iniziata la discussione. La prima seduta ieri è stata interamente occupata dalla relazione del pidessino Cesare Salvi che ri-

latore della materia elettorale alla commissione Bicamerale, designato a questo nuovo compito senza opposizioni dal presidente della commissione il repubblicano Antonio Maccanico.

La proposta della Quercia ha sostenuto che pur in presenza di un risultato referendario immediato applicabile come riforma una legge si rende urgente per almeno tre motivi. L'attuale ampiezza dei collegi senatoriali incompatibile con la maggioranza la necessità di una ripartizione tra le regioni della quota di maggioritario e di proporzionale che il referendum stabilisce a livello nazionale al 75 e 25 - la dove rosa omogeneizzazione tra la futura legge ed una norma in vigore dal 1987 sulle elezioni suppletive al Senato. È questa una interessante novità introdotta da Salvi nel dibattito. La legge del '87 configura infatti un vero e proprio doppio turno. Prevede che per la sostituzione di un senatore eletto col 65% dei voti (in questo caso con il voto di elezione avvenuta in prima istanza senza necessità di ripartire i voti regionali) deceduto dimissionario o eletto in più collegi si proceda con la maggioranza ed eventualmente secondo turno di ballottaggio se nessuno dei candidati ha raggiunto nell'elezione suppletiva il 65% dei voti. Un sistema a due turni ha sottolineato Salvi esiste già pertanto nella legislazione italiana senza il bisogno di in-

ventarne un'altra. Secondo il senatore del Pds che ha ricordato al proposito la sentenza della Corte costituzionale che ammetteva il referendum e la recente intervista di suo presidente Casavola al Corriere della sera il risultato del referendum pone al Parlamento un unico vincolo costituzionale il divieto di reintrodurre in una legge il sistema abrogato (proporzionale o a prevalenza proporzionale). Non c'è un vincolo costituzionale ha precisato e però un vincolo politico che impone il maggioritario con una correzione proporzionale attorno al 25. Per quanto riguarda la «svolta» questo turno unico o doppio turno Salvi sostiene che si tratta di un problema aperto che va risolto con argomenti di merito valutando con calma quale sia la soluzione migliore. Al rito non dispiacerebbe proprio il ricordato sistema della legge del 1987 sulla supplenza. Una

propensione per il doppio turno che secondo lo stesso Salvi non trovano i senatori della commissione «ostilità precocette».

### il PERU'

la costa, la sierra e le civiltà precolombiane

MINIMO 15 PARTECIPANTI

PARTENZA DA MILANO IL 16 LUGLIO E IL 1° OTTOBRE

TRASPORTO CON VOLO DI LINEA KLM

DURATA DEL VIAGGIO 16 GIORNI (14 NOTTI)

QUOTA DI PARTECIPAZIONE (luglio) L. 4.550.000

QUOTA DI PARTECIPAZIONE (ottobre) L. 4.250.000

ITINERARIO: ITALIA/LIMA-TRUJILLO-CHICLAYO-LIMA-CUSCO-PISAC-OLLANTAYTAMBO-YUCAY-MACHU-PICCHU-CUSCO-CHINCHEROS-MARASCUSCO-NASCA-PARACAS-LIMA/ITALIA

LA QUOTA COMPRENDE: volo a/r, assistenze aeroportuali trasferimenti interni la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la mezza pensione gli ingressi ai musei e alle aree archeologiche tutte le visite previste dal programma, le guide locali peruviane un accompagnatore dall'Italia

IN COLLABORAZIONE CON

## Comunicato

A causa dell'apertura della crisi di governo e dei tempi rapidi delle consultazioni del Capo dello Stato per la sua soluzione e degli impegni che ne derivano per il partito, la riunione del Consiglio Nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori, già convocata per sabato 24 aprile, è rinviata al giorno sabato 15 maggio 1993, con inizio alle ore 9.30.

La riunione si terrà a Roma, presso la sede della Direzione del partito.

22 aprile 1993



# Ravenna verso il voto La Quercia fa le primarie Votano in diecimila e candidano D'Attore

DAL NOSTRO INVIATO  
RAFFAELE CAPITANI

RAVENNA. Appena chiuse le urne per i referendum a Ravenna si sono aperte i seggi delle primarie del Pds per la scelta del sindaco e dei consiglieri da candidare nella lista della Quercia alle elezioni del 7 giugno. Settanta seggi aperti per due giorni di seguito e alla fine un risultato eccezionale ma spietato: diecimila persone si sono recate nuovamente a votare per indicare i loro candidati preferiti. Un segnale che la voglia di contare e di partecipare è in crescita e che la gente vuole riprendersi la parola: dicono contenti al Pds. Di questi diecimila votanti al meno il 50 per cento sono elettori non iscritti alla Quercia. Un test significativo perché rappresenta oltre il 25 per cento dell'elettorato pidessino e il dieci per cento dell'intero corpo elettorale. I seggi sono stati allestiti nei bar delle Caserme del popolo davanti ai supermercati e alle sezioni.

Gli elettori avevano a disposizione due liste: una per il sindaco e l'altra per i consiglieri. Ben 8442 voti (pari al 90%) sono andati a Pier Paolo D'Attore, docente universitario e capogruppo consiliare della Quercia il candidato che il Pds ha indicato per la carica di primo cittadino. I votanti avevano anche la possibilità di indicare un nome alternativo per il sindaco. E così accaduto che un migliaio di voti sono andati su altri cento nomi che hanno totalizzato da un minimo di uno ad un massimo di 70 voti in corso invece lo spoglio delle schede per i consiglieri dove su 67 candidati che dovevano ne dovevano essere scelti 35 quelli che raccoglievano il maggior numero di preferenze. Il segretario della federazione Fabrizio Matteucci e esultante. È un bell'avvio per la campagna elettorale. Siamo stappando una bottiglia di spumante per festeggiare. È un segnale positivo e dimostra che se il Pds sceglie il nuovo e ha il coraggio di rischiare la gente lo segue. Sono anche arrivati i complimenti di Occhetto. Il segretario del Pds sottolinea che le primarie sono il modo giusto per dare attuazione allo spirito riformatore che è insito nelle nuove regole elettorali per gli Enti Locali. La partecipazione al voto così ma sicca aggiunge Occhetto - dimostra che il Pds si è posto in sintonia con la voglia di

partecipazione e di cambiamento che è molto viva tra i cittadini.

Ma come va il resto della campagna elettorale? Le forze politiche sono già tutte a blocchi di partenza ma in ordine sparso. La Quercia fin dall'inizio aveva proposto i turni a rotazione di un polo progressista che potesse far da primo turno. Ma ha prevalso il richiamo alle tradizionali appartenenze e alle sigle di partito. Perciò almeno il primo turno ognuno si presenterà in proprio. Tuttavia il Pds parte un pool position infatti alle elezioni politiche dell'anno scorso era il partito di maggioranza con il 35% dei voti. Al secondo posto il Pri con il 18% al terzo la Dc con il 14% al quarto il Psri con il 9% e la Lega Nord con il 6% seguito da Rifondazione con il 5 per cento. La sorpresa più eccitante è quella del Pri che dopo anni di collaborazione a sinistra ha scelto di contrapporsi in alternativa al Pds. L'operazione molto discussa e mal digerita all'interno della stessa base repubblicana anche perché il Pri rinunciava il tradizione del simbolo dell'edera. A mettere in liquidazione le insegne ma rimane e Gianni Ravaglia un parlamentare reputato come il cale che dice di ispirarsi all'idea di Alleanza democratica. Nella città romagnola si chiama Alleanza per Ravenna. E finora sul suo cammino Ravaglia ha incontrato solo il Partito liberale dell'on. Antonio Patuelli che col nuovo ha ben poco a che fare. Anzi. L'Alleanza si tanto di una riedizione del vecchio e fallito polo. L'idea della grande ricognita e della grande Nord i dirigenti del movimento continuo di ottenere il 15 per cento di interrogativo e però sull'uso che faranno di questi voti. Gianni Belletini segretario della Lega Nord di Ravenna parla di una corsa preferenziale per il Pds. E il nuovo partito al quale siamo riusciti ad avere un dialogo. Al primo turno ci presenteremo da soli perché abbiamo bisogno di sapere quanto pesiamo. E in seconda battuta credo che ci orienteremo a votare il candidato del Pds. In casa pidessina c'è e cautela ma non si è insensibili allo scemo che si profila. È un confronto che intendiamo tenere aperto. Tuttavia nella Lega vi sono ancora ambiguità da sciogliere.